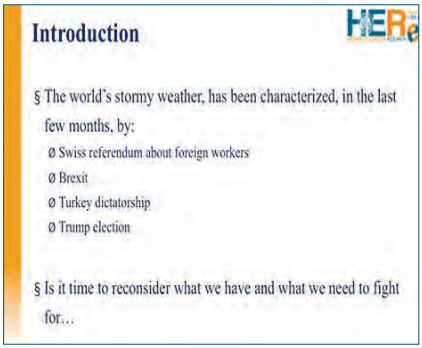
INTERVENTO di

Stefano Paleari

PROFESSORE ORDINARIO DI ANALISI DEI SISTEMI FINANZIARI PRESSO L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO, MEMBRO DEL BOARD DELL'EUROPEAN UNIVERSITY ASSOCIATION

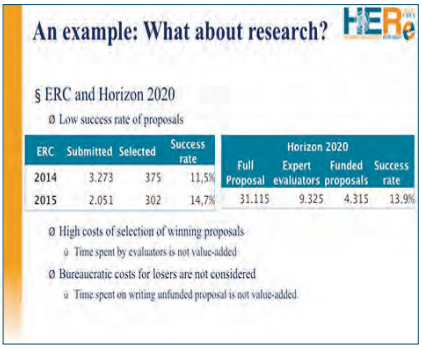
Magnifico Rettore, Autorità tutte, studentesse e studenti,
grazie, per il gentile invito, che mi avete fatto, di partecipare a questa cerimonia, e di poter condividere con voi alcune riflessioni sul titolo che è stato dato e cioè sul tema dell'Europa. Due anni fa partecipai all'inaugurazione dell'anno accademico in questa Università e allora parlammo di una città nella quale il confine, anziché dividere, unisce. Dentro a questa parola c'era un significato simbolico di come doveva proiettarsi il tema dell'Europa.
Negli ultimi anni tuttavia, negli ultimi mesi, ci sono stati dei fenomeni di grandi dimensioni che ci fanno interrogare sulla direzione di marcia che il nostro continente sta intraprendendo. Alcuni sono anche di piccolo cabotaggio, ma ci riguardano da vicino, perché coinvolgono l'attività di ricerca.
Tra i primi, come non parlare del referendum in Svizzera, che ha limitato la circolazione e mette in seria discussione la partecipazione delle università svizzere ai programmi europei. La Brexit che, sebbene abbia garantito anche per il 2017-2018 le stesse opportunità per gli studenti europei che andranno in Inghilterra, per gli anni successivi

pone un grande punto interrogativo e già oggi le università inglesi sono molto preoccupate di non poter più partecipare ai programmi europei. Le evoluzioni nella Turchia, nella quale la libertà, all'interno delle università, è seriamente messa in discussione dal momento che i rettori sono nominati direttamente dal presidente della Repubblica. Le ultime elezioni americane, sulle quali ovviamente ognuno ha le sue opinioni, ma che certamente hanno visto all'interno dell'università un dibattito che non si era mai visto in passato durante le elezioni americane, né quando il presidente che poi ha vinto era Democratico, né Repubblicano, cioè l'idea che l'Università difenda solo una parte della società e non tutta la società. Queste evoluzioni ci fanno interrogare sul destino del nostro continente. Ma non ci sono solo questi grandi movimenti, che potrebbero anche passare al di sopra delle nostre teste, sebbene noi siamo partecipi del gioco democratico, come è in tutti gli episodi nei quali noi siamo chiamati a scegliere. Ci sono anche piccole cose che non dobbiamo sottacere e che dobbiamo anzi evidenziare. Da queste piccole cose, insieme ai grandi problemi, dobbiamo avanzare delle proposte.
Vi dico fin da subito che le proposte che farò non saranno richieste di avere più risorse, perché le risorse sono poche e limitate e vanno suddivise equamente con grande equilibrio e raziocinio.
Chiederò più opportunità.

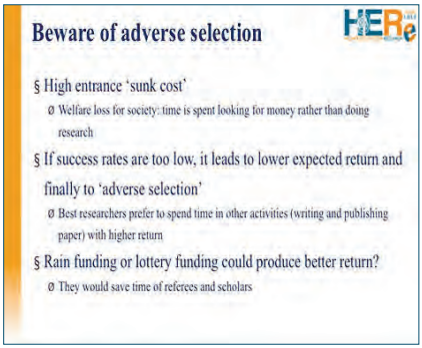


Il problema, di cui vi parlavo per l'Europa, è recente. Nell'ultima riunione del Border dei Rettori Europei tenuta a Bruxelles il mese scorso, sono stati presentati i dati sui

tassi di successo dei programmi europei Horizon 2020 a metà del mandato che scade, come sapete, nel 2020. Ebbene, rispetto ai programmi precedenti, il tasso di successo è crollato dal venticinque per cento a meno del quindici per cento. Vuol dire che su cento domande di ricerca fatte all'Europa, solamente meno di quindici vengono soddisfatte.



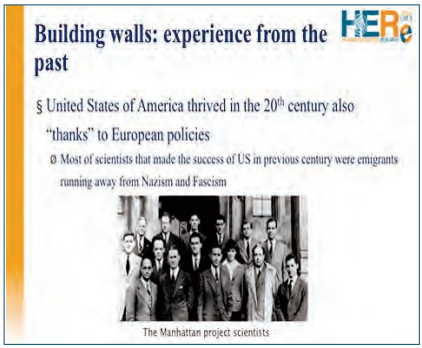
È questa una direzione verso il merito oppure ci stiamo dirigendo verso quella che i giuristi chiamano "eterogenesi dei fini"? Cioè vorremmo una cosa e ne otteniamo esattamente un'altra? Perché è stato anche calcolato, insieme a queste statistiche, che più della metà delle risorse, che vengono allocate ai vincitori, in realtà sono spese e prese dei perdenti. Sono infatti inserite nei costi amministrativi di chi fa domanda e non ottiene un risultato. Allora si arriva al paradosso che la distribuzione delle risorse è una distribuzione da giungla tropicale, dove quando finisce il periodo delle piogge, le pozzanghere si riducono e tutti concorrono per una quantità di acqua via via decrescente con effetti distorti quanto quelli di una distribuzione che per ironia chiamiamo a "pioggia". Quindi, una distribuzione iper competitiva e una a "pioggia" portano per paradosso quasi allo stesso risultato, vanificando anche l'attività dei valutatori. Quello che voglio chiedervi è: in mezzo a grandi difficoltà e a episodi minori sta forse rinascendo un'Europa delle barriere? Stiamo ricostruendo dei muri? Stiamo limitando la libera circolazione degli individui?

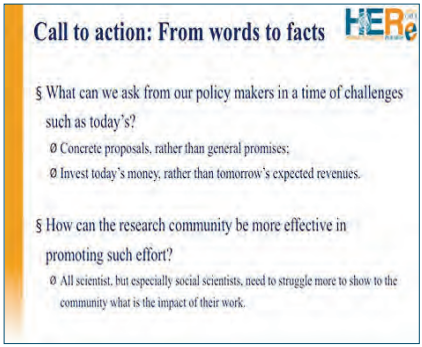


Sappiamo cosa è avvenuto in passato. La forza economica, politica, militare degli Stati

Uniti per lungo un secolo, il XX secolo, è stata ottenuta per effetto delle politiche europee che hanno portato una grande quantità di ricercatori e di scienziati a non potere operare nel nostro continente e dover andare nel continente americano per via delle leggi nazifasciste. Questo vuol dire che ogni limitazione della circolazione e del sapere pregiudica lo sviluppo economico sociale dei decenni a venire.
Che cosa possiamo fare per evitare questa deriva?
Noi possiamo fare due cose: la prima è chiedere, la seconda è dare. Noi non possiamo solo chiedere.
La cosa che dobbiamo chiedere è serietà a tutta la politica. Se la politica decide di investire delle risorse, che siano risorse vere, e non presunte; che siano risorse presenti, non future, non devono essere dei "futures", come direbbero i professori di matematica finanziaria.
Noi però dobbiamo fare uno sforzo in più, noi accademici, che è quello di essere ancora più vicini o, forse, semplicemente vicini alla società. A tutti. Per far capire che i pochi, o tanti agi, di cui noi oggi abbiamo disponiamo, sono legati allo sviluppo della scienza, della cultura, del sapere degli ultimi duecento anni e che le attività che noi portiamo avanti sono veramente attività che riverberano i loro effetti non solo nelle vicinanze, ma fino agli ultimi, fino agli umili. Anche perché noi stessi, l'ha detto il vostro Rettore, dobbiamo fare omaggio al concetto di umiltà.
Questo noi dobbiamo fare, di più di come facciamo oggi.
Avevo detto che non avrei fatto richieste, ma proposte. Pensiamo a quali proposte possiamo avanzare per risalire la china e cambiare, anche prendendoci delle responsabilità, il corso dell'Europa e, senza dichiararci europeisti, quasi per distaccarci dai presunti anti europeisti o populisti, lasciamo le definizione agli storici, o nel presente ai giornalisti. Se siamo veramente costruttori di una nuova Europa, dobbiamo partire dai difetti di questa per costruire nuove opportunità.
Vi porto un paragone che deriva dai miei studi degli ultimi dieci anni, io mi occupo di trasporto aereo, e penso che il trasporto aereo attraverso l'affermazione dei vettori low cost (una conseguenza delle politiche europee di apertura), insieme ai programmi Erasmus, abbia fatto l'Europa più di tante altre direttive europee. Quando stava per finire la guerra è stata firmata una Convenzione a Chicago che generava le "n" libertà del trasporto aereo, le principali sono le prime cinque libertà.

Non dava soldi, dava libertà: la libertà di sorvolo, la libertà di scalo tecnico, la libertà di fermarsi in un paese caricare dei passeggeri e delle merci ed andare in un altro paese e così via. Così si sono sviluppati i commerci, così si è sviluppata anche la possibilità di circolare da parte dei nostri studenti e da parte dei nostri professori e nessuno oggi, nessuno, di nessun partito, di nessun orientamento, metterebbe in discussione queste libertà, perché sono conquiste che tutti possano toccare con mano e a prezzi "popolari".
Partendo da questo paragone, ho fatto una riflessione, che deriva anche dalla mia esperienza di governo dell'università, ed è quella di dire: proviamo a rilanciare delle libertà, anche per il sistema della ricerca, anche per il sistema dell'Università.

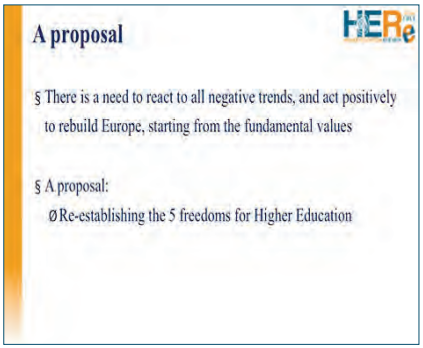




Allora ho cercato di condividere con voi cinque libertà (ancora cinque) per il sistema della ricerca:

- la libertà di scelta, quella degli studenti. Per esempio, uno studente che è limitato nel diritto allo studio non ha libertà di scelta;
- la libertà di movimento, noi oggi facciamo un gran dire che le università sono internazionalizzate, ma sappiamo quali sono le difficoltà per un ricercatore, per un professore, nello spendere tre o quattro anni in un altro paese europeo dove non esistono programmi previdenziali riconosciuti, dove non esistono complete coperture sanitarie, dove non si può stare per un pò di tempo da una parte e ritornare dall'altra senza complicate ricongiunzioni per sé e per la propria famiglia;
- la libertà di ricerca e di didattica, quella che oggi è messa in discussione in alcuni paesi, va ribadita e rilanciata;
- la libertà di gestione, cara a tanti nostri dirigenti e amministrativi;
- la libertà di valorizzazione del capitale umano, delle risorse umane.

Non mi piace parlare di capitale umano, io credo che sia stato un errore da parte degli economisti parlare di capitale umano, perché poi le università sono state viste come “fabbriche di capitale umano”. Noi dobbiamo valorizzare le risorse umane, non il capitale umano. Il capitale è capitale fisico, è capitale finanziario.



Quali proposte? per esempio, per manifestare una maggiore libertà di scelta, perché non sperimentare un voucher tra le università pubbliche? Voglio essere molto chiaro su questo punto, perché l’uso del voucher in altri paesi è stato gestito in altri modi e per le università non pubbliche. Un voucher tra le università pubbliche, che consenta allo studente di scegliere dove vuole andare a studiare, nel nostro paese. Oppure, di nuovo, perché non pensare alla portabilità dei piani pensione per i ricercatori in Europa, affinché la loro carriera si possa districare in più parti del nostro continente. Questo è possibile negli Stati Uniti per i ricercatori americani e non è possibile per noi, che ci vantiamo di avere una moneta unica e un sistema di regole europee in tutti i campi. Oppure, e questo è un suggerimento che mi è pervenuto dal presidente del Consiglio degli Studenti Europei, perché non studiare forme di portabilità del diritto allo studio che diano la possibilità agli studenti italiani, con il loro diritto allo studio, di andare a studiare anche in altri paesi e agli studenti tedeschi o francesi di venire in Italia con lo stesso diritto allo studio e nella libertà di ricerca e di didattica?

Il mio è un appello a passare dalle parole ai fatti. Noi sottolineiamo il valore della creatività, dell’Interdisciplinarità, dell’accostamento tra saperi, ma se uno vuol avere la certezza di non fare carriera, si occupa di tematiche multidisciplinari, perché altrimenti, per fare percorsi di carriera, deve scegliere un approfondimento. Salvo poi sentirsi dire che è bella la multidisciplinarità.

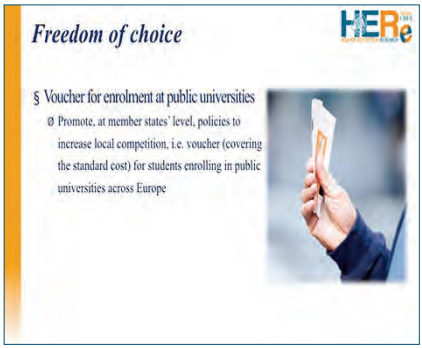
Allora proviamo a stabilire degli spazi di reclutamento per i grandi temi multidiscipli-

nari. Non esistono le discipline, esistono i problemi, esiste il problema dell'energia, esiste il problema del riscaldamento globale. Dopo vengono le specializzazioni e dopo ancora vengono gli accostamenti.

Ridisegnare l'offerta formativa: ma vi sembra logico che le università per provare a sperimentare una laurea magistrale o una laurea triennale devono fare un percorso che in un mondo digitale chiamerei "analogico": l'ANVUR, il CUN, il Ministero, la prima proposta e il "rimbalzo" con richiesta di aggiustamenti. E se per caso si commette un errore e dopo due anni si vuole cambiare?

La libertà di gestione. Io ho un concetto molto diverso da quello comune di trasparenza, per me la trasparenza è anche mettere le cose sul web, ma, soprattutto, la trasparenza è scrivere le cose che si capiscano e che siano semplici. Se un rettore, un direttore del dipartimento o un professore vuole posticipare di un'ora la chiusura di una aula non scriva quattro pagine di visto, visto, visto, visto, sentito, sentito, sentito... Scriva una sola riga: visto tutto quello che c'era da vedere e sentito tutti quelli che c'era da sentire, si chiude un'ora dopo. La semplicità è questa.

In cambio, che cosa bisogna dare? la certificazione dei bilanci delle università, non solo delle università italiane, ma di tutte le università europee, affinché i bilanci di quelle università siano comparabili, affinché l'affermazione del rettore, per la quale il bilancio dell'Università di Harvard è più della metà del bilancio di tutta l'Università Italiana, sia evidente anche quando noi confrontiamo l'Università di Stoccarda con l'Università di Trieste, che non



eather?
times
DOLOMIA

ha molti studenti in più e ha quattro volte i ricavi e tre volte il personale. Questa è, a mio modesto parere, libertà di management.

Last but not least, la quinta libertà, quella che, parlando di aerei, oggi consente ad un vettore straniero di partire da Trieste, andare a Roma e poi di tornare nel paese di origine. La quinta libertà è la valorizzazione delle risorse umane. Io sono convinto che degli spazi di flessibilità oggi vadano introdotti. Un paese vicino che ieri ha fatto una scelta importante, l'Austria, ha discusso per quattro anni come modificare i contratti all'interno dell'Università, per dare più spazio alla valorizzazione delle risorse umane e ha dato ad ognuno la scelta di stabilire se entrare con un contratto o se entrare con un altro contratto.

Voglio concludere con due citazioni, due citazioni che sono molto legate. Il mio è un inno alla libera circolazione del sapere e voglio citarvi, in una città che conosce bene che cosa sia il vento e le sue turbolenze, due aforismi. Il primo è di un vignettista molto famoso: Charles Schulz. Vi ricordate le strisce di Peanuts dal 1950 al 2000? Charles Schulz, americano di padre tedesco e madre norvegese, diceva: Una montagna di ricordi non può eguagliare una piccola speranza. C'è poi un proverbio cinese che dice: Quando si alza il vento, tu puoi fare due cose: alzare dei muri o accendere dei mulini.

Buon anno accademico.